

ALESSANDRO VERONA Referente medico europeo per Intersos

“Già arrivati 300 mila profughi siamo pronti a nuove ondate”

L'INTERVISTA

Alessandro Verona, referente medico per l'Europa dell'organizzazione umanitaria Intersos, ci aiuti a fare un po' di ordine sui numeri, quanto la Moldavia è coinvolta nell'accoglienza dei rifugiati dall'Ucraina?

«I numeri di UNHCR ci dicono che sono usciti dall'Ucraina 3 milioni e 300mila persone. Il 10 per cento è transitato dalla Moldavia. Negli ultimi giorni sono passate circa mille persone al giorno dal confine di Palanca a cui vanno aggiunti quelli che transitano dal confine limitrofo di Tudora, che però sono una minoranza. Il flusso che coinvolge il Paese non è regolare e dipende molto dai combattimenti nelle città, quando ci sono scontri forti le persone sono bloccate e approfittano dei momenti di stasi o delle ore subito successive al coprifuoco per fuggire. Cosa accadrà nel futuro dipende da Odessa. La Moldavia è il confine più vicino, dista solo 60 chilometri. Se Odessa venisse attaccata il flusso sarebbe travolgente per la Moldavia, un Paese che - sebbene si stia organizzando - non è assolutamente pronto ad accogliere così tante persone, nemmeno solo in transito. Mi preme sottolineare che nonostante la vulnerabilità economica della Moldavia, il Ministero della Salute e il WHO stanno svolgendo un lavoro accurato, encomiabile per pianificare la risposta alla crisi e l'accoglienza. Speriamo tutti che il



Alessandro Verona

peggior scenario non avvenga. Ma se avvenisse ci saranno due livelli di problemi cui fare fronte: il primo flusso di persone, cliniche mobili, tendoni per la prima accoglienza, assistenza medica, psicologica. Poi c'è un secondo livello, più impegnativo, che è la risposta medica in caso di arrivo di feriti gravi, in massa, di attacchi».

Avete fatto calcoli in base a demografia e componenti di rischio, sugli arrivi da Odessa in caso di attacco?

«Stimiamo che in caso di attacco sulla città potrebbero arrivare qui anche 700 mila persone. Una pressione devastante per i servizi in generale ma sanitari in particolare per un paese come la Moldavia».

Quali sono le criticità per l'accoglienza in un Paese già carico di problemi come la Moldavia?

«In questo momento, c'è soprattutto un'accoglienza diffusa, l'80 per cento dei rifugiati sono accolti nelle famiglie o nelle parrocchie, non nei centri di accoglienza».

Perché non ci sono le strutture né i servizi per gestire le strutture...

«Abbiamo strutturato con UNHCR un progetto di cash for rest, che permette a privati cittadini di avere un sostegno nell'ospitare persone rifugiate, una prassi che avevamo già sperimentato in Grecia. I centri di accoglienza hanno bisogno certamente di standard più elevati, perché la promiscuità fisica forzata è portatrice di problemi, come sappiamo. E poi siamo solo nella primissima fase, quello che accadrà in questo Paese dipende molto dagli equilibri geopolitici, perché se non ci saranno case a cui tornare la gente potrebbe rimanere qui e potremmo trovarci a ripensare un progetto di integrazione in un Paese che ha risorse scarsissime, ed è a sua volta un Paese di frontiera e a rischio di essere coinvolto nel conflitto».

Come sta agendo Intersos per fronteggiare l'emergenza?

«Intersos è attivo con servizi di cure primarie nella frontiera di Tudora e Palanca e in un centro che stiamo identificando, probabilmente a Chisinau, nella capitale. In più abbiamo progetti di supporto alle grandi vulnerabilità come donne sole, disabili e anziani, insieme a UNHCR. Abbiamo medici, psicologi di supporto al dolore per lo sradicamento. Soprattutto nelle donne più giovani. Per il futuro dobbiamo assolutamente immaginare qui e nel resto d'Europa, un'accoglienza più preparata per supportare persone che hanno una ferita profondissima per cui non vedono soluzione». FRA.MAN.—

© RIPRODUZIONE RISERVATA